

# RARA VOLVMINA

RIVISTA DI STUDI SULL'EDITORIA DI PREGIO  
E  
IL LIBRO ILLUSTRATO



I-2  
—  
2004

mf

maria pacini fazzi editore  
lucca

## INDICE

### SAGGI

- MARCO PAOLI  
Le dieci regole del sistema delle dediche ..... pag. 5
- MIRELLA LEVI D'ANCONA  
Una miniatura qui attribuita a Benedetto Ghirlandaio ... " 13
- ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI  
Prolegomeni per una 'Storia e cultura delle biblioteche'  
in Umbria ..... " 25
- VINCENZO SORELLA  
Un lettore onnivoro: la biblioteca privata di Carlo  
Denina ..... " 57
- CONCETTO NICOSIA  
Dalla mitografia all'iconologia ..... " 87

Alessandra Panzanelli Fratoni

## PROLEGOMENI PER UNA 'STORIA E CULTURA DELLE BIBLIOTECHE' IN UMBRIA

Questo saggio origina da una occasione precisa, e bibliograficamente importante: la presentazione di un libro, il corposo volume dedicato a la *Storia e cultura delle biblioteche napoletane* con cui Vincenzo Trombetta corona una lunga serie di studi precedenti, pure aventi ad oggetto le biblioteche della città partenopea<sup>1</sup>. Storia e cultura, ovvero le vicende degli istituti bibliotecari e gli uomini che vi hanno partecipato, le conoscenze che vi si sono prodotte, la scienza biblioteconomica e quella bibliografica che vi sono state esplicate, fino a rendere la storia di ogni biblioteca un filtro attraverso cui guardare alla storia culturale della Napoli capitale, specchio e centro propulsore della cultura italiana di produzione partenopea.

Per tutto il tempo che mi ha richiesto la lettura del volume di Trombetta, una domanda si è naturalmente imposta alla mia attenzione: si potrebbe fare lo stesso per l'Umbria? Si potrebbe oggi scrivere di una storia e cultura delle biblioteche umbre in età moderna?<sup>2</sup>

La storia delle biblioteche può ben essere la storia della cultura dell'area in cui esse sono state fondate e che hanno 'servito', e la cultura di una regione può ben indagarsi attraverso la vicenda degli istituti culturali che vi sono sorti e degli uomini che vi hanno lavorato. Prima però è necessario che queste biblioteche si conoscano, che di esse si sappiano

---

<sup>1</sup> V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002. La presentazione si è tenuta a Perugia presso la «Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation» il 10 ottobre 2003. Ad essa hanno partecipato: Flavia Cristiano, del Ministero per i Beni e le Attività culturali, Erminia Irace, ricercatore di Storia moderna presso l'Università di Perugia e chi scrive, dottoranda in *Scienze bibliografiche* presso l'Università degli Studi di Udine.

<sup>2</sup> I termini del confronto nascono spontaneamente e per due ordini di motivi: Umbria e non Perugia, perché solo la regione tutta intera può essere messa a confronto con una città come Napoli, per ovvi motivi di carattere politico, sociale e culturale. L'Umbria,

quelle che, con una espressione sintetica, potremmo definire, come la storia 'esterna' e la storia 'interna' della raccolta: da un canto, le vicende che riguardano origine, proprietà, luoghi e fonti di finanziamento della biblioteca; dall'altro tutto quanto concerne i fondi: il modo con cui essi furono organizzati e gestiti, i cataloghi e gli indici che ne vennero redatti, e le finalità per cui furono costituiti. Biblioteche pubbliche e private, biblioteche nate per effetto di volontà testamentarie o per incameramento dei beni di istituti soppressi, biblioteche pubbliche in quanto istituzionali, e biblioteche fondate precipuamente a sostegno di un preciso progetto culturale.

Perché la storia degli istituti bibliotecari possa essere inserita nel contesto di una storia generale, è prima necessario rendere nota la vicenda di ogni singola raccolta.

Perseguendo questo obiettivo ho iniziato col disegnare mentalmente una mappa ideale in cui accanto a Perugia comparissero le principali città dell'Umbria, o comunque quei centri che, per essere stati comuni importanti in età medievale, o sede di una cattedra episcopale, o di centri monastici o conventuali, o infine luogo di residenza di famiglie d'alto lignaggio, fossero ancora oggi dotati di una suppellettile libraria storicamente sedimentata. In breve ho formulato un'ipotesi di ricerca, basata sull'esperienza personale e su una serie di aspettative legate ad un ragionamento di logica 'pura': un centro universitario, una cattedra vescovile e l'annesso seminario, una nobile famiglia e il suo palazzo, devono pur prevedere l'esistenza di una raccolta libraria.

Una breve indagine nei cataloghi di biblioteca mi ha invece indotto a mutare prospettiva.

La letteratura che speravo di trovare passando in rassegna i cataloghi e cercando riferimenti incrociati nelle opere note si è limitata a ben pochi testi. La mia attenzione si è allora spostata appunto su questo dato: la scarsità, e per alcuni casi, l'assenza di studi, e, tra questi, la qualità e la prospettiva con cui vi viene affrontata la Storia delle biblioteche.

---

d'altro canto, definisce sempre più chiaramente i propri confini nel corso dell'età moderna, in conseguenza della riorganizzazione amministrativa dello Stato ecclesiastico e della progressiva perdita di autonomia e di identità dei singoli centri urbani. In questa fase, nella regione, si costituisce una sorta di sistema bibliotecario, con caratteristiche che i mutamenti istituzionali prodottisi tra il biennio giacobino e la Restaurazione faranno mutare completamente.

Uno degli scopi di questo saggio è così diventato proprio dimostrare che un intero settore della storia culturale di questa piccola regione, che nel tempo ha peraltro avuto mutevoli confini, è stato pressoché ignorato fino a pochissimi anni fa.

Procederemo dunque analizzando la bibliografia che abbiamo reperito in relazione a quanto ancora rimane da esplorare: ad una prima scarna elencazione delle biblioteche che, andando per intuito o per puro ragionamento di logica, saremo in grado di citare per ogni centro urbano, faremo allora seguire i saggi che più o meno approfonditamente ne hanno dato testimonianza.

Solo in un secondo tempo potremo rilevare le diverse impostazioni disciplinari cui pure i più recenti studi possono ricondursi: non si vuole infatti qui entrare nel dibattito circa le peculiarità della Bibliografia rispetto alla Storia delle idee, o alla Storia della letteratura, se cioè la Storia delle Biblioteche si debba con maggior legittimità inserire nell'un contesto disciplinare o nell'altro<sup>3</sup>.

Ma veniamo senz'altro *in medias res*, ed iniziamo con il capoluogo, dove, sicuramente funzionanti in età moderna, erano: la Biblioteca comunale Augusta, la Dominicini annessa alla Cattedrale, e quella del

---

<sup>3</sup> Non si vuole entrare in questo dibattito perché questa non è la sede più idonea per affrontarlo; basti però dire che il problema oggi si pone, e s'è posto anche in sede di presentazione del volume di Trombetta. Non casualmente Flavia Cristiano e io, chiamate a partecipare a quella presentazione, vi eravamo giunte entrambe con in mano la medesima citazione: un brano tratto da un articolo (*Bibliotheca* 2003/2) in cui Alfredo Serrai dava nuovamente una chiara definizione degli ambiti disciplinari della Storia delle Biblioteche, rivendicando a questa disciplina la stretta aderenza con la Bibliografia, ovvero un notevole grado di autonomia rispetto alle discipline storiche e alla Storia della Letteratura. Sarà allora interessante rilevare quali degli studi di cui vogliamo dare qui una rassegna si accostano ad una concezione di Storia delle biblioteche e quanti all'altra; e soprattutto importa rilevare se tra coloro che, con un taglio o con l'altro, affrontano la Storia delle biblioteche, si sia creato un livello di comunicazione, ovvero uno iato che, pure in questo ambito ristrettissimo, impedisca a chi studia le medesime cose di comunicare. Questo, a mio avviso, resta oggi un punto importante: la scienza e la conoscenza sono tali solo quando si possono comunicare, solo quando il frutto della speculazione può essere trasmesso tra soggetti che praticano diverse discipline. Altrimenti vuol dire che si sta indagando il già noto, nel tentativo di trovare espressioni più felici per esprimere quanto già si sapeva. Allora la questione è: pochi sono gli studi dedicati alle biblioteche umbre e quei pochi necessariamente frutto di interessi ed approcci diversi. Possono questi studi fondersi in una tradizione e consentirci di formulare domande cui sia veramente importante dare una risposta?

Collegio dei Gesuiti; vi erano poi, fin dal medioevo, le biblioteche di conventi e monasteri, quali quelle dei Francescani di Monteripido, dei Benedettini di San Pietro, dei Domenicani, e degli Olivetani di Montemorcinò, alle quali si aggiunsero, tra '500 e '600, le raccolte librerie dei Cappuccini; legate allo *Studium* erano le biblioteche costituite presso i due collegi studenteschi della Sapienza Vecchia e Sapienza Nuova, e anche una biblioteca della Nazione germanica<sup>4</sup>; vi erano inoltre sicuramente le biblioteche private di alcune famiglie nobili, quali i Vincioli, gli Aureli, i marchesi Bourbon di Sorbello, gli Ansidei e quella, più conosciuta, del borghese medico ed erudito Annibale Mariotti<sup>5</sup>. Altre raccolte si trovavano presumibilmente presso i numerosi istituti religiosi presenti in città, e soprattutto presso quelli che in età moderna si assunsero il compito della educazione dei giovani, oltre ai Gesuiti la cui biblioteca è ampiamente testimoniata. Allo stesso modo non sappiamo se le numerose Accademie letterarie che sorsero tra '500 e '700 a Perugia si dotassero di una raccolta libraria, o piuttosto si appoggiassero alle biblioteche dei membri più ricchi dell'Accademia; né sono testimoniate biblioteche private presso famiglie culturalmente molto rilevanti, quali i Crispolti o i Baldeschi.

Uscendo da Perugia, di un certa importanza erano e sono: la Biblioteca Jacobilli a Foligno; la Biblioteca del Sacro Convento ad Assisi e, a Gubbio, le raccolte private Sperelli ed Armanni, poi confluite nella biblioteca pubblica. Per città quali Spoleto, Todi, Città di Castello, sedi di una cattedra episcopale, possiamo solo supporre esistessero biblioteche legate al vescovado, così come supponiamo l'esistenza di biblioteche conventuali e monastiche, eccezion fatta per i cappuccini, che, come vedremo, cominciano negli ultimi tempi ad essere maggiormente studiati. Più difficile ricostruire invece la vicenda di biblioteche private che pure si trovavano probabilmente presso importanti famiglie umbre, ma di cui si siano perse le testimonianze.

<sup>4</sup> Sulla storia dell'Università: G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olshki, 1971, 2 voll. (Storia delle Università italiane, 1).

<sup>5</sup> Di alcune di queste biblioteche parleremo diffusamente; di altre invece si hanno solo notizie indirette, tratte dalla letteratura qui pure citata o per il solo fatto che ne restano le suppellettili.

Una sorta di fotografia delle biblioteche umbre d'età moderna si trova, in mancanza d'altra letteratura, negli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, la collana inaugurata sul finire del XIX secolo dall'eugubino Giuseppe Mazzatinti. L'operazione infatti costrinse a rivedere i fondi delle biblioteche storiche e, per noi più rilevante, a tracciare di queste una descrizione e una breve storia nelle introduzioni ai singoli inventari. E le informazioni che troviamo in questi saggi si rivelano talvolta, nella generale scarsità degli studi, tra le poche disponibili sulla storia delle raccolte o sui singoli fondi. Così è ad esempio per le biblioteche comunali di Cascia (vol. XIV), di Città di Castello (vol. VI), di Gubbio (vol. I), e di Foligno (vol. LXXXIII); ma anche per la biblioteca 'Jacobilli' del Seminario di Foligno (vol. XLI), la Biblioteca Dominicini di Perugia (vol. I) e di quella del Sacro Convento di Assisi (vol. XXI), che pure hanno conosciuto successivamente altre trattazioni<sup>6</sup>. Notizie ancora utili si trovano inoltre nel vol. V in cui è l'inventario del fondo manoscritto della Biblioteca Augusta di Perugia, la quale, in verità, è stata più volte oggetto dell'attenzione degli studiosi, a partire dallo storico, bibliografo ed erudito Giovan Battista Vermiglioli che nel 1843 ad essa soprattutto dedicava un saggio intitolato *Cenni storici sulle antiche biblioteche pubbliche di Perugia*<sup>7</sup>. Il nucleo dell'opera del Vermiglioli era infatti costituito dalla vicenda storica della biblioteca comunale Augusta, di cui l'autore era all'epoca conservatore onorario, e che però designava con riferimento alla raccolta privata che ne era all'origine: la biblioteca di Prospero Podiani. Dell'Augusta, che dal momento della sua fondazione era divenuta la più importante biblioteca pubblica non solo di Perugia ma dell'intera regione, Vermiglioli

<sup>6</sup> Delle biblioteche Jacobilli e Dominicini parleremo estesamente più avanti; per la biblioteca del Sacro Convento, segnaliamo invece la corposa monografia, relativamente recente, dedicata al fondo dei manoscritti: C. CENCI, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, Assisi, Regione dell'Umbria-Sacro Convento di Assisi-Casa Editrice Francescana, 1981. Dove, nell'Introduzione, significativamente si precisa: «Non intendo tracciare la storia della biblioteca del convento di S. Francesco, perché bisognerebbe radunare e analizzare molte notizie già conosciute, altre da ricercarsi (specialmente per i secoli XVI-XIX), e quelle che possono ricavarsi da questa stessa pubblicazione».

<sup>7</sup> *Cenni storici sulle antiche biblioteche pubbliche di Perugia, sulla fondazione e vicende della Biblioteca Podiani intorno alle cause che ne hanno favorito la conservazione e gli accrescimenti con qualche istruzione per i bibliotecari che dovranno presiederla raccolti e pubblicati da Gio. Battista Vermiglioli conservatore onorario della stessa pubblica biblioteca*, Perugia, tipografia Bartelli, 1843.

tratteggiò per la prima volta la storia, fondando con ciò una sorta di tradizione per cui la maggior parte degli studi sulla storia delle biblioteche umbre ha per oggetto la biblioteca comunale di Perugia, e molti di questi sono dovuti a persone che furono chiamate a dirigerla.

Una tradizione in verità in certo senso già stata inaugurata da Fulvio Mariottelli, il sacerdote che nel 1617 aveva ricevuto dal Comune l'incarico di stilare gli inventari della costituenda biblioteca pubblica; Mariottelli, infatti, terminata l'opera, anziché consegnare una relazione manoscritta del lavoro svolto, aveva preferito pubblicare un 'ragguaglio' sulla biblioteca che egli aveva contribuito ad ordinare. In esso il colto sacerdote dava una descrizione della raccolta e della sua storia, anche per introdurre il sistema tassonomico che egli consigliava di adottare per ordinarla, un sistema quadripartito di matrice pitagorica, ed elaborato specificatamente per una biblioteca universale il cui pubblico, almeno potenziale, non sarebbe stato selezionato, ma avrebbe coinciso con l'intera cittadinanza. Evenienza della cui rarità ed importanza Mariottelli intendeva rendere coscienti non solo gli amministratori, ma tutti quanti avessero voluto leggere il suo 'Ragguaglio'<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> L'esigenza di pubblicare il proprio pensiero nasceva forse anche dal fatto che il Mariottelli, da quel momento in avanti, non si sarebbe più occupato della Biblioteca Augusta, avendo rifiutato l'invito ad assumerne la direzione. Il titolo completo dell'opera recitava: *All'illvstriss. et eccellentiss. signore il Signor Bartolomeo del Monte marchese di Piano Capo del Magistrato de i Diece, & à i SS. Suoi Colleghi, & à gli altri Nobili, & Popolari di Perugia. Ragguaglio di Fulvio Mariottelli. Intorno alla Libreria, che fù del Sig. Prospero Podiani: & si disegna aprire in detta Città ad vniuersal benefitio degli Studiosi*, In Perugia, Appresso Marco Naccarini, il primo di Gennaio 1618. Essa serviva probabilmente anche a dare un pubblico riconoscimento al donatore della raccolta, sul quale pendeva il rischio della *damnatio memoriae*. Ma, ciò che forse più premeva al sacerdote perugino, era render chiaro a tutti di quale bene la cittadinanza fosse in quel modo entrata in possesso, quale mezzo per la conquista della libertà interiore l'accesso ad una ricca biblioteca avrebbe potuto costituire; nelle prime pagine del ragguaglio, con una metafora di gusto barocco, egli definiva la biblioteca un «ricco monte della pietà, procurato molti anni sono, non da permutare la robba col dinaro; ma, quello che molto più importa, lo studio con la dottrina, a fine di souuenire le pouere famigliole de i proprij pensieri, i quali poi venuti a maturità, con capitale di buon sentimento, possano guadagner tuttauia trafficando, non pur la propria priuata, ma ancor l'altrui publica, libera facultà di operare, a commun benefitio». Il brano citato si trova in apertura dell'opera alla pagina 3. Ha scritto, in proposito, Alfredo Serrai: «Non è facile scovare una definizione della Biblioteca pubblica, e delle sue finalità, che sia più precisa e più nobile di questa, ed a tutt'oggi non se ne conosce altra che meglio incarni i più autentici ideali della Biblioteca in quanto centro di formazione di un'etica



Redatta col medesimo spirito civico che aveva animato prima Mariottelli e, due secoli dopo, Vermiglioli, è la *Relazione sulla Biblioteca Augusta e Antico Archivio del Comune di Perugia fino all'anno 1935*, stilata dal bibliotecario onorario Francesco Briganti; il quale poté pubblicarla soltanto nel 1946, cessato il conflitto mondiale e, soprattutto, caduto il governo fascista che nel 1935, mettendolo a riposo 'per raggiunti limiti d'età', gli aveva negato il tempo di redigere la relazione sul lavoro compiuto in 35 anni di servizio<sup>9</sup>. La relazione, Briganti teneva a specificare, non avrebbe contenuto «le notizie storiche riguardanti la nostra biblioteca, le quali, tuttavia si completano con la descrizione dei vari fondi e delle varie collezioni e raccolte che passo a descrivere». Tra queste dunque anche i fondi documentari dell'Archivio storico del Comune, fino a quel momento gestito insieme alla Biblioteca da un medesimo direttore e destinato però a divenire una Sezione del costituendo Archivio di Stato. Si diceva a tale proposito che alcuni fondi, segnatamente l'Archivio della Sacra Rota, a tal fine non più consegnato all'Archivio di Stato di Roma, e quello della Delegazione Apostolica, erano appena stati spostati presso la nuova sezione, e si stavano ordinando «sotto la direzione del prof. Giovanni Cecchini che già ha dato alle stampe un'ampia relazione».

L'approccio con le fonti si stava facendo più stretto e il nuovo direttore della Biblioteca Augusta, Giovanni Cecchini appunto, affrontò la scrittura della storia dell'istituto con un approccio e un taglio differenti, che mettevano in primo piano la raccolta del documento d'archivio, o meglio di tutti i documenti che fossero emersi, ordinando l'archivio

---

personale e di una collettiva che risultino fra loro armonicamente integrate». Cfr. A. SERRAI, *Storia della Bibliografia. V: Trattatistica biblioteconomica*, Roma, Bulzoni, (p. 241). Il Ragguaglio del Mariottelli, poco noto anche a causa della scarsità degli esemplari che se ne stamparono, è stato di recente ripubblicato in una edizione che raccoglie la riproduzione dell'opera originale e la ristampa del saggio che ad essa aveva dedicato Alfredo Serrai nel «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», volume XC del 1993.

<sup>9</sup> Nella lettera prefatoria indirizzata al sindaco, Briganti scriveva che nel 1935, saputo che avrebbe abbandonare l'ufficio, egli aveva chiesto una proroga per poter «preparare una consegna di tutto il materiale ancora in carica», ovvero redigere la relazione, pur sapendo che essa «non essendo io iscritto al P.N.F. e non godendo le simpatie dei dirigenti del Comune, non sarebbe stata tenuta in nessun conto». Cfr. *Relazione sulla Biblioteca Augusta e Antico Archivio del Comune di Perugia fino all'anno 1935 redatta dal bibliotecario onorario Dott. Francesco Briganti*, Perugia, Tipografia Guerriero Guerra, 1946, p. 3.

storico comunale, e che avessero una qualche attinenza con la biblioteca Augusta o con il suo fondatore. L'operazione prese avvio nel 1961 quando Cecchini pubblicò l'atto di donazione con cui, nel 1582, Prospero Podiani aveva ceduto una prima volta al Comune di Perugia la propria raccolta libraria<sup>10</sup>; l'opera fu portata a compimento 18 anni più tardi, con l'edizione di una monografia interamente dedicata alla storia della biblioteca comunale di Perugia<sup>11</sup>.

Nel frattempo alcuni lavori puntuali erano stati prodotti a corona dell'indagine sulla biblioteca comunale: la serie dei bibliotecari, oggetto della tesi di laurea del futuro direttore della biblioteca Mario Roncetti<sup>12</sup>; e la descrizione degli incunabuli del fondo Podiani pubblicata da Maria Pecugi Fop<sup>13</sup>, che pure avrebbe sostituito il dott. Roncetti alla direzione della biblioteca. Lavori puntuali che sarebbero confluiti in quell'opera corale che la storia della biblioteca Augusta di Giovanni Cecchini voleva essere.

Con un taglio diverso Jeanne Bignami Odier aveva affrontato anni prima l'analisi dei fondi originari dell'Augusta<sup>14</sup>; la storica della Vaticana lavorò infatti alla identificazione dei manoscritti prelevati dal fondo Podiani per essere portati nella Biblioteca del papa prima dell'apertura dell'Augusta. Il lavoro della Odier non si limitava all'analisi del manufatto, e mirava a fare luce sulle ragioni che avevano motivato la scelta dei manoscritti e, indirettamente, fornendo un giudizio sulla qualità della raccolta e sulla conoscenza che se ne aveva da Roma. Un approccio bibliografico, dove lo studio della raccolta è anche l'analisi del bagaglio culturale del collettore, e dove si mira a rendere chiaro l'universo di conoscenze che la raccolta racchiude ed esplica allo stesso tempo, mercé il suo ordinamento.

<sup>10</sup> G. CECCHINI, *L'origine della Biblioteca Augusta*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia» 29,1 (1961) pp. 8-15.

<sup>11</sup> G. CECCHINI, *La Biblioteca Augusta del Comune di Perugia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978 (Sussidi eruditi, 30).

<sup>12</sup> Le notizie sono tratte da un articolo edito cui la tesi ha poi dato luogo: M. RONCETTI, *Profili di bibliotecari perugini. Con appendice bibliografica*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», XI (1973-1974), pp. 181-370.

<sup>13</sup> M. PECUGI FOP, *Gli incunaboli del fondo Podiani nella Biblioteca Augusta*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXXI (1974), pp. 99-116

<sup>14</sup> J. B. ODIER, *Des manuscrits de Prospero Podiani à la Bibliothèque Vaticane*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di Tammaro De Marinis*. Verona, Valdonega, 1964. v. I, pp. 91-134.

Un approccio che è difficile riscontrare nell'opera di Cecchini, alla quale dobbiamo e possiamo chiedere molto altro: la storia 'esterna' dell'istituto, ovvero la sua gestione politica, finanziaria ed amministrativa; la segnalazione e lo spoglio di una ingente documentazione. È l'apparato documentario a costituire infatti una gran parte dell'opera. Ma vediamo in che termini: l'intero primo capitolo è dedicato alla fondazione della biblioteca, ovvero alla donazione della raccolta privata, e a tutte le vicende giudiziarie o paragiudiziarie che ne rallentarono il perfezionamento; del patrimonio librario della biblioteca pubblica, cui pure è dedicato tutto il secondo capitolo, «non sarà possibile conseguire una indicazione esatta e completa, sia quantitativamente che qualitativamente» e se ne darà dunque «un'indicazione, quando più, quando meno sufficientemente concreta»<sup>15</sup>. Una ricognizione dei volumi componenti la raccolta originaria viene giudicata una «impresa veramente disperata»; e ancora non sarà «certo possibile seguire passo passo l'incremento del patrimonio librario conseguito nei secoli dal XVII al XIX»<sup>16</sup>.

Eppure nello sterminato apparato documentario che occupa gran parte dell'opera un capitolo consistente è dedicato ad inventari e cataloghi della raccolta o di suoi singoli fondi. Cecchini sembra invece prestare maggiore attenzione alla documentazione di carattere amministrativo, tant'è che, anche per l'esame del patrimonio librario «Bisognerà accontentarsi di quegli elementi che sono forniti dalla fonti documentarie, soprattutto [sic] dai *Consigli e riformanze*, dalle *Ricordanze*, dagli Atti della Deputazione sopra la Libreria, dagli inventari»<sup>17</sup>.

Così nell'appendice documentaria vengono esposti in forma di rege-sto, sunto, stralcio o trascrizione documenti di ogni tipo: rogiti notarili, sentenze e processi tratti dal Giudiziario, carteggi, registrazioni catastali e anagrafiche (dai registri parrocchiali), inventari e cataloghi. I documenti sono presentati in gruppi, divisi in base alle serie archivistiche o ai fondi cui appartengono, ma ordinati secondo la logica elaborata nell'atto di editarli, e connotati con sigle pure attribuite in questa fase e utili a citarli brevemente nelle note al testo. In tal modo però, l'appendice documentaria, che è una ricca ed utilissima fonte di informazioni e segnalazioni,

<sup>15</sup> G. CECCHINI, *La Biblioteca Augusta*, cit., p. 83.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 87.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 87.

diventa difficile da esplorare, specie perché l'autore non ha pensato di corredarla né di tavole di collazione, né di introduzioni esplicative alle singole serie e neppure di un indice generale che indichi la pagina dove comincia la disamina di un nuovo gruppo di testi. Così il lettore che fosse interessato ai cataloghi manoscritti dell'Augusta, fonte peraltro interessantissima e di cui torneremo a parlare, prima di poterne consultare la pur dettagliata descrizione rischia di dover leggere anche i registi di delibere comunali, sunti di testamenti privati e contratti d'altro genere, o ancora appunti e note di prestito.

Ma non siamo qui a criticare un'opera che rimane comunque il testo fondamentale per chiunque voglia accostarsi alla storia della biblioteca Augusta, e anche a quella di altri istituti cittadini, dal momento che in essa soltanto si trovano la notizia di alcune altre biblioteche perugine<sup>18</sup>.

La biblioteca pubblica di Perugia infatti, per il ruolo che svolse fin dalla sua fondazione, ben presto divenne il centro del sistema culturale cittadino e anche il naturale punto di raccolta di tutti i fondi librari che per varie ragioni persero l'originario proprietario; e la sua storia, che ci è maggiormente nota grazie soprattutto al lavoro di Giovanni Cecchini, costituisce lo sfondo sul quale possiamo ritagliare o progettare la scrittura di quella delle altre biblioteche perugine.

Essa era nata per effetto di una donazione privata, al termine però di lunghissime trattative che avevano spinto il Comune di Perugia ad estorcere al donatore, sul letto di morte, la conferma della sua pristina volontà di donare la raccolta alla 'patria'. Il pubblico interessamento era forte e

<sup>18</sup> Notizie su alcune biblioteche private per esempio, quali quella della famiglia Vincioli, di cui si hanno notizie indirette per il suo fallito passaggio alla biblioteca comunale (cfr. CECCHINI, *La Biblioteca Augusta*, cit., p. 92). Dobbiamo rilevare tuttavia che l'opera di Cecchini, per una serie di circostanze storicamente determinate e, a loro volta interessanti per la storia della disciplina, presenta i caratteri tipici della storiografia locale. Già il titolo mostra la tacita aspirazione dell'autore a voler ripercorrere le tappe fondamentali di quello che era ed è tutt'oggi l'istituto centrale del sistema bibliotecario cittadino; la biblioteca Augusta è la biblioteca Augusta, semplicemente, e tutto quanto le ruota attorno, dalla vicenda privata del suo donatore all'incameramento dei beni delle corporazioni soppresse, dall'acquisto degli immobili per la costruzione della sede alla redazione dei cataloghi, tutto viene riassunto nella storia della biblioteca, senza troppi distinguo. Forte infine è l'attenzione per i particolari della storia cittadina e delle sue famiglie, e il rapporto tra le istituzioni locali e la Curia romana, pure stretto e costante, è risolto ricorrendo piuttosto ad allusioni che a tentativi di chiarificazione, per cui basta dire Aldobrandini o Borghese, o Altemps o Ludovisi, e già un modo di idee di spalanca di fronte agli occhi della mente di chi legge.

giustificato da una circostanza ben precisa: la necessità di rafforzare quella vocazione ad essere centro di produzione e diffusione culturale che Perugia coltivava già fin dal medioevo ma che nel tardo cinquecento era divenuta sostanzialmente l'unica ragione della sua supremazia sul resto della regione<sup>19</sup>. Diveniva allora fondamentale non lasciarsi sfuggire una raccolta libraria che poteva essere usata, e che infatti fu usata, come attrattiva per la popolazione che avrebbe ruotato attorno allo *Studium*.<sup>20</sup>

In ogni modo sembra che l'attenzione del magistrato pubblico si risolvesse soprattutto nelle nomine dei bibliotecari che furono chiamati a dirigere l'istituto; ad essi in effetti si devono le scelte di gestione e di accrescimento delle raccolte. Le fonti di finanziamento per la biblioteca furono infatti molto presto ridotte; in origine al suo mantenimento erano stati destinati gli emolumenti derivanti dal pagamento della tassa sugli stracci – la gabella della *Cenceria*, per ovvi motivi legata alla produzione della carta e dunque tradizionalmente utilizzata in favore dell'arte tipografica –. La concessione della gabella, che peraltro il Comune aveva posto come condizione per l'accettazione della donazione del fondo originario, dette luogo subito a numerose proteste, soprattutto da parte di chi ne aveva goduto in precedenza, e fu rinnovata solo per i primi anni di funzionamento dell'istituto; a partire dal 1632 la biblioteca poté fare conto soprattutto sui proventi degli affitti di case e botteghe che si trovavano al pian terreno dell'edificio su cui essa insisteva, cui si aggiunsero quelli derivati dalla tassa sulla neve.

Divenne allora necessario procurarsi i fondi vendendo parte del posseduto; non solo i libri pervenuti in più esemplari, per effetto, ad esempio, di acquisizione di intere raccolte, e per i quali si cominciò da subito a stilare un elenco; ma anche quelli che si giudicavano inutili. In questo contesto dunque particolarmente rilevanti divennero la sensibilità e la preparazione culturale del bibliotecario, cui spettava la cernita dei volumi da scartare; notevole fu a tale proposito l'operazione

<sup>19</sup> Perduta la libertà repubblicana già da mezzo secolo, il patriziato cittadino impegnato ad inserirsi nelle fila dell'amministrazione dello Stato, e definitivamente distolto da quello di tutelare le libertà cittadine, politiche e culturali, di origine medievale, a Perugia non restava che ritrovare una propria specificità, rafforzando il suo ruolo precipuo di centro culturale.

<sup>20</sup> Ancora nel 1695 una sorta di manifesto pubblicitario, recante la data del 1695, riportava tra le tante attrattive dell'Ateneo perugino il fatto che in città vi fosse una ricchissima biblioteca aperta al pubblico (Archivio storico dell'Università di Perugia, P I, AVII, c. 188).

compiuta da Pietro Paolo Cristiani – direttore dal 1717 al 1737 –, che ebbe particolare cura per l'incremento delle raccolte, fine che perseguiva ricorrendo a relazioni erudite intessute fuori città. Ma maggiormente degna di nota fu forse l'iniziativa che egli prese nel corso del 1731, quando supplicò il pontefice di devolvere in favore dell'acquisto di libri per la biblioteca la somma disposta per una cattedra di Teologia che s'era resa vacante e che, a causa di dispute intervenute tra i Collegi dottorali, non si riusciva a ricoprire. Sempre al personale interessamento del bibliotecario si deve l'idea di dare vita ad un ciclo di ritratti di illustri letterati d'origine locale da esporre nella pubblica biblioteca; l'iniziativa esposta al Magistrato dal bibliotecario Giulio Cesare Barigiani nel 1667, fu portata a compimento un decennio più tardi, grazie alla tenacia dello stesso Barigiani, che non si volle rassegnare ad un iniziale diniego delle famiglie dei discendenti a fornire i dipinti.

La gestione della biblioteca Augusta vide incastrarsi perfettamente l'intervento, pressoché meramente amministrativo, da parte dell'amministrazione comunale, con la preparazione culturale dei bibliotecari; i due elementi, presi insieme, riuscirono a creare una tradizione, per cui la biblioteca pubblica, pur non godendo di emolumenti altissimi, né di un organismo che ne decidesse a priori l'indirizzo culturale, continuò ad essere nutrita, curata e frequentata, centro propulsore delle attività culturali in Umbria, o per lo meno a Perugia. Non casualmente ad essa fecero spesso capo accademie di arte e cultura che fiorirono periodicamente in città, per iniziative di gruppi di singoli che in biblioteca trovavano un loro punto di riferimento.

L'Augusta divenne così anche il naturale punto di conservazione delle raccolte di cui la comunità venne via via in possesso per effetto delle soppressioni religiose; in tal senso particolare rilievo assunse il recupero della Biblioteca dei Gesuiti, che il Comune riuscì ad assicurarsi e che pervenne alla Biblioteca nel 1774. All'acquisizione della raccolta non fece tuttavia immediatamente seguito un buon allestimento della medesima, che anzi anni dopo essa restava stipata nei piani superiori dell'edificio e non ancora ordinata. Ci si limitò per l'occasione ad ordinarne la redazione di un indice. Sempre all'Augusta pervennero, a seguito delle soppressioni, i preziosi manoscritti della Biblioteca di Monteripido, una delle raccolte librerie più ricche e interessanti del capoluogo umbro, sia per l'epoca medievale che per la sua seconda fioritura, consumatasi nella tarda età moderna.

La Biblioteca del Convento dei Francescani di Monteripido, di cui nei *Cenni storici* del Vermiglioli si fa appena un cenno<sup>21</sup>, è stata invece oggetto di un certo numero di studi in periodi relativamente recenti. Ha iniziato nel 1973 Maria Grazia Bistoni con un articolo su *La biblioteca del convento francescano di Monteripido in Perugia*<sup>22</sup>; il lavoro della Bistoni si concentrava in realtà sulla tensione religiosa sviluppatasi a Perugia nel corso del XV secolo cui i Francescani dell'Osservanza avevano dato chiara espressione, in particolare grazie all'opera di predicazione ivi svolta da San Bernardino e grazie anche agli studi teologici coltivati in seno al Convento. In riferimento a questi ci si occupava della biblioteca, di cui si rendevano note soprattutto le circostanze della fondazione; e se ne ripercorrevano le vicende fino alla fine del XVIII secolo, con una descrizione del patrimonio librario basata sull'esame di lasciti testamentari e donativi d'altro genere, o sull'allestimento fisico della sede, pure dedotta da testimonianze coeve, quali le visite apostoliche. Non si davano invece notizie della redazione di eventuali cataloghi, o dell'ordinamento delle raccolte sedimentatesi nel corso dell'età moderna, né dunque della eventuale perizia biblioteconomica dei frati. Grande attenzione per questo aspetto non si riscontra d'altronde nei pur numerosi interventi che alla biblioteca di Monteripido sono stati dedicati in seno alle manifestazioni per il VII centenario della fondazione del convento, che cadeva nel 1976. In quell'anno è uscita la monografia in cui Maria Pecugi Fop ricostruisce i fondi preziosi di manoscritti e incunaboli conservati nella biblioteca<sup>23</sup>. Rientrava pure fra le manifestazioni per il centenario della fondazione del convento, il convegno organizzato su *Francescanesimo e società cittadina*<sup>24</sup>, nel corso del quale

<sup>21</sup> VERMIGLIOLI, *Cenni storici*, cit. pp. 15-16.

<sup>22</sup> M. G. BISTONI, *La biblioteca del convento francescano di Monteripido in Perugia*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 66 (1973), pp. 378-404.

<sup>23</sup> M. PECUGI FOP, *La biblioteca di Monteripido: manoscritti e incunaboli*, S. Maria degli Angeli, Edizioni Porziuncola, 1976 (Studi storici per il VII centenario del Convento francescano di Monteripido in Perugia, 1275-1976). Ad introdurre le citazioni di 186 manoscritti e 150 incunaboli una breve premessa storica, in cui l'autore esordisce sostenendo che: «Sulla storia della biblioteca del convento di Monteripido (o più brevemente del Monte) è stato già scritto in modo autorevole ed esauriente» (p. 5).

<sup>24</sup> *Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia*, a cura di U. NICOLINI, Perugia, Tipografia Porziuncola, 1979 (Studi storici per il VII centenario del Convento francescano di Monteripido in Perugia, 1275-1976 - Pubblicazioni del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici dell'Università di Perugia, 1).

furono esposti due contributi dedicati alla storia della biblioteca in età moderna, quando essa visse una seconda importante fioritura e divenne un importante punto di raccordo tra i frati e la comunità cittadina. Con particolare attenzione per il Settecento il tema è sviluppato nel saggio di Mario Roncetti<sup>25</sup>; questi, prendendo in esame le testimonianze dei coevi eruditi locali, chiarisce il ruolo che la biblioteca svolse a sostegno degli studi umanistici e non solo a supporto degli studi teologici, e si concentra poi sulla costruzione del nuovo vaso librario e sull'apporto dato dalla cittadinanza alla realizzazione di quel progetto. All'incameramento del patrimonio librario della biblioteca, frutto delle soppressioni postunitarie, e alle pratiche amministrative prodotte in quel frangente dal Comune di Perugia, è dedicato il saggio a firma di Giovanni Cecchini con cui si chiudono gli atti del convegno<sup>26</sup>.

Recentissima è infine una storia della biblioteca di Monteripido ricavata dalla cronaca settecentesca in cui i frati decisero di lasciare memoria della costruzione del nuovo vaso della biblioteca. Ne sono autori, non sarà casuale, tre bibliotecari dell'Augusta, del cui fondo manoscritti oggi fa parte quello contenente la *Breve descrizione di questa Libreria del Monte di Perugia*<sup>27</sup>.

Legata allo Studio teologico annesso al convento e nata dunque come centro di controllo dell'ortodossia nel corso del XV secolo, la biblioteca di Monteripido conobbe in tarda età medievale uno dei suoi momenti più fervidi: il Comune ne stanziava finanziamenti per il mantenimento e al suo interno si trovavano con tutta probabilità un laboratorio di legatoria e forse anche un centro di produzione di manoscritti, uno *scriptorium*. L'incremento delle raccolte si dovette molto anche alla generosità dei singoli; consuetudine che si ripeteva ancora secoli dopo quando anche numerosi rappresentanti del ceto civile si premuravano di far pervenire i propri scritti alla biblioteca dei francescani. I buoni e stretti rapporti instaurati tra i frati e la città già nel corso del Quattrocento non s'erano mai infranti e dal giudizio positi-

<sup>25</sup> M. RONCETTI, *Monteripido nella tradizione culturale perugina con particolare riferimento al secolo XVIII*, in *Francescanesimo e società cittadina*, cit., pp. 289-330.

<sup>26</sup> G. CECCHINI, *Carteggio burocratico concernente la biblioteca del Monte nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Francescanesimo e società*, cit., pp. 385-393.

<sup>27</sup> M. ALFI, C. BIANCHI, G. CHIOCCHINI, *La Biblioteca di San Francesco del Monte a Perugia tra storia e cronaca*, Perugia, Convento di Monteripido, 2000.



vo che ne aveva lasciato Pellini si giunse, senza sostanziali variazioni, a quello del Bonazzi, nonostante il noto suo anticlericalismo<sup>28</sup>.

Nel 1754, per iniziativa di Carlo Maria Angeletti, già Procuratore generale dell'Ordine, ebbe inizio la costruzione di un secondo vaso, al fine di ospitare le raccolte accresciutesi oltre misura, e che conferì alla biblioteca quell'aspetto tipico d'età moderna che pochissime altre in Umbria potevano vantare; nel capoluogo essa è oggi infatti uno dei rari esempi di architettura bibliotecaria moderna, l'altro essendo la contemporanea biblioteca degli Olivetani nel Convento di Montemorcinò Nuovo.

Di questa, vedremo fra poco, non si sa praticamente nulla; confluita probabilmente nel fondo antico della biblioteca dell'Università, essa ha una storia ancora tutta da scrivere. Non si sa infatti come meglio interpretare le poche notizie che di essa dà il Vermiglioli: «Ma la Biblioteca de' Monaci Olivetani che nel Secolo XVII ebbe aumenti e miglioramenti di qualche importanza dal P. Don Agostino Lancellotti dotto Cenobita di quell'Istituto e renduta anche migliore e bastantemente copiosa in questi ultimi tempi, andiede distrutta con altre ne' primi lustri del nostro Secolo XIX»; nei primi lustri dell'Ottocento, in verità, la biblioteca era stata presumibilmente incamerata dall'Università, che, con la soppressione della corporazione degli Olivetani, era stata trasferita nel monastero di Montemorcinò Nuovo, il Palazzo Murena dove ancora oggi si trova la sede centrale dell'amministrazione dell'Ateneo perugino. Costruito appena qualche decennio prima, il Convento di Montemorcinò Nuovo, cosiddetto appunto per distinguerlo dalla sede tradizionale, conteneva anche il vaso librario in cui presumibilmente si conservava la biblioteca di cui parla Vermiglioli<sup>29</sup>.

Più note, ma certo meritevoli di ben altri studi, le vicende delle biblioteche legate ai Seminari di Perugia e di Foligno, nate entrambe nella seconda metà del XVII secolo e entrambe per effetto della donazione di una raccolta privata.

Sulla Biblioteca Jacobilli del Seminario di Foligno sono stati prodotti fino ad oggi scarsissimi studi, e di certo non sufficienti a illustrare quella che fu senz'altro una delle più interessanti raccolte

<sup>28</sup> Cfr. BISTONI, *La biblioteca del convento*, cit., p. 388; RONCETTI, *Monteripido*, cit., p. 292.

<sup>29</sup> VERMIGLIOLI, *Cenni storici*, cit., pp. 39-40.

librerie nell'Umbria del XVII secolo. Di recente è uscita una raccolta di saggi col titolo collettivo *La biblioteca Jacobilli tra passato e futuro*, in cui compare un articolo di Cristina Casciola Marcelli dedicato alla storia della biblioteca<sup>30</sup>; in esso la vicenda storica dell'istituto viene velocemente ripercorsa attraverso la lettura di qualche nuovo documento che integra notizie tratte in gran parte dalla introduzione all'inventario dei manoscritti che Michele Faloci Pulignani redasse nella collana del Mazzatinti<sup>31</sup>. Ciò di cui oggi disponiamo è dunque un utile compendio di notizie, ma che serve soprattutto a rinfocolare il bisogno di mettere mano ad un lavoro ancora mai svolto: l'esame dei fondi che confluirono nella biblioteca, ovvero la ricostruzione della raccolta originaria, di cui resta la documentazione necessaria e per la quale l'eventuale deperdita degli esemplari non giustifica il mancato tentativo<sup>32</sup>. Si conserva ancora infatti l'inventario redatto nel 1662 contestualmente alla stipula dell'atto di donazione della raccolta. Fu in quell'anno appunto che Ludovico Jacobilli, nato a Roma da una nobile famiglia di Foligno, erudito la cui fama è ancora oggi alimentata dall'uso che si fa delle sue opere, decise di donare al Seminario della città umbra, che non aveva ancora una biblioteca, la sua ingente raccolta libraria. Egli disponeva a tal fine l'immediato trasferimento di 5.000 volumi rimandando quello dei restanti 3.500 al periodo appena successivo la sua morte; la quale avvenne solo due anni più tardi. Lo Jacobilli, noto erudito e bibliografo, che già aveva omaggiato la sua regione d'origine con una serie di opere dedicate alla storia dell'Umbria, ai suoi scrittori, e ai suoi santi, lasciava così i mezzi utili anche a proseguire gli studi da lui iniziati. Nell'inventario della raccolta, redatto come dicevamo nel 1662, sono elencate 5.071 unità librerie, tra testi a stampa e manoscritti.

<sup>30</sup> C. CASCIOLA MARCELLI, *La Biblioteca Ludovico Jacobilli del Seminario di Foligno dalle origini ai giorni nostri*, in *La biblioteca Jacobilli tra passato e futuro*, a cura di Roberto Tavazzi, Foligno, Biblioteca L. Jacobilli, 2000, pp. 5-16

<sup>31</sup> M. FALOCI PULIGNANI, *Foligno. Biblioteca Jacobilli*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti*, Firenze, Olschki, 1930 (rist. 1968), vol. XLI, pp. 1-4.

<sup>32</sup> Si tratta dell'inventario redatto nel 1662 ovvero contestualmente alla stipula della donazione della raccolta originaria. Cfr. C. CASCIOLA MARCELLI, *La Biblioteca Ludovico Jacobilli*, cit., p. 5.

Il Seminario, nominato custode della raccolte, ne ebbe cura rispettando le disposizioni del donatore, solo nei primissimi tempi; già intorno alla metà del '700 infatti, si rilevava, da parte del prefetto degli studi del Seminario, che i manoscritti che vi si conservavano rischiavano di andare in rovina. I mutamenti istituzionali conseguenti alla Rivoluzione francese aggravarono la situazione, inaugurando una serie di spostamenti di sede che misero a rischio la biblioteca; questa tornò nella propria sede naturale e riprese a funzionare intorno agli anni '80 dell'800, grazie all'opera di Michele Faloci Pulignani, cui si dovette un grosso incremento delle raccolte, che ammontarono a 10.000 volumi, e l'inserimento della Jacobilli nel gruppo delle biblioteche schedate dal Mazzatinti (vol. XLI). Dice il Faloci:

Nell'anno 1875, i locali del Seminario essendo stati temporaneamente ceduti all'Amministrazione Militare, il Municipio, per facilitare agli studiosi l'uso della Biblioteca, ottenne che i manoscritti e parte dei libri di essa potessero essere affidati dal Seminario al Custode della Biblioteca del Municipio; la quale in quegli anni stava nell'antico Convento degli Agostiniani a S. Niccolò. Ed a S. Niccolò i manoscritti del Jacobilli fecero il terzo viaggio. In seguito, Monsignor Serarcangeli di b. m. nominò il sottoscritto Bibliotecario del Seminario, e poiché questo era rientrato in possesso dei suoi locali in S. Agostino, essendo venuto a mancare il motivo per cui quei manoscritti erano stati depositati nella Biblioteca Comunale, procurai che ritornassero nella loro sede naturale nel Seminario, cosa che accadde nel 1884. Ma in quale stato quei volumi, dopo questi traslochi erano stati ridotti! Tutti senza fodere, senza copertine, senza un elenco regolare, con indicazioni inesatte, con codici e incunabuli in gran parte mutilati, mancanti spesso del principio e della fine! Mi assunsi il non lieve peso di una sistemazione regolare, e con le mie mani feci a tutti una copertina, dando una disposizione nuova, e tutto sistemando in uno scaffale modesto, chiuso, sicuro, di facile uso<sup>33</sup>.

Non alla biblioteca in cui aveva così alacramente lavorato, bensì a costituire quella comunale, il Faloci donò la propria raccolta. La

<sup>33</sup> M. FALOCI PULIGNANI, *Foligno. Biblioteca Jacobilli*, cit., p. 3

Biblioteca comunale di Foligno, infatti, inaugurata ed aperta al pubblico solo nel 1936, si costituiva di fondi formati in epoche precedenti, quelli cioè provenienti dalle soppressioni religiose, in particolare dei Conventi di S. Domenico, S. Francesco, S. Giacomo, S. Bartolomeo e dei Cappuccini; cui si aggiunsero, dopo il 1940, quando egli morì, i fondi donati da mons. Faloci: «Le opere donate dal Faloci sommano a più di ottomila volumi e dodicimila opuscoli»<sup>34</sup>.

Molto meno ricca di quella che Ludovico Jacobilli aveva donato al Seminario di Foligno, era la biblioteca che nel 1693 il sacerdote Antonio Dominicini, beneficiario della cattedrale di Perugia, mise a disposizione del pubblico degli studiosi, ad uso particolarmente del vescovo, e dei beneficiati e chierici della cattedrale; una raccolta di 658 volumi, che tuttavia suscitava un certo interesse, probabilmente per il grado di specializzazione, e forse anche perché era stata dotata di un fondo di mantenimento di 30 scudi annui e si presentava dunque di facile gestione. Ambivano ad averla in particolare i Padri di S. Francesco di Paola di S. Spirito, che, facendo leva su una clausola del testamento che in effetti destinava ad essi la raccolta nel caso in cui non fosse stata collocata nella sede indicata dal Dominicini, tentarono una vertenza giudiziaria che ritardò la costituzione effettiva della biblioteca di mezzo secolo circa. Il Dominicini infatti morì nel 1695, un primo regolamento venne stilato nel 1734, ma la biblioteca poté essere aperta solo nel 1750, quando si chiuse la questione della sede, che venne fissata nelle stanze arcidiaconali in cui ancora oggi si trova – l'ingresso aprendosi nel chiostro della cattedrale –.

Dal 1751 la Biblioteca Dominicini venne affidata ad un primo bibliotecario, ad un secondo bibliotecario e ad un economo, di cui si ha un elenco completo fino al 1864, e svolse regolarmente le proprie funzioni di biblioteca pubblica di particolare sostegno agli studi religiosi; fine per il quale nel 1753 i Beneficiati della cattedrale ottennero dalla Congregazione dell'Indice la licenza di detenere libri proibiti, e ragione per cui essa fu il naturale destinatario di una serie di donazioni di opere di carattere religioso, filosofico, letterario.

Le poche notizie che abbiamo sulla storia della Dominicini si arrestano qui, tutte tratte da un unico breve saggio, di carattere divulgativo,

<sup>34</sup> A. MESSINI, *Foligno – Comunale, Prefazione*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Firenze, Olschki, 1969, vol. LXXXVIII, pp. VII-VIII.

pubblicato nel 1955 e destinato ad introdurre la notizia della nuova apertura della biblioteca e la costituzione, presso di essa, di un istituto culturale<sup>35</sup>. L'articolo serviva ad illustrare le condizioni in cui la biblioteca versava negli anni '50, quando, dopo un periodo di chiusura dovuto alle condizioni di impraticabilità della sede, essa venne riaperta e divenne anche la sede del neonato «Istituto di cultura superiore religiosa»<sup>36</sup>. Una buona metà del saggio è così occupata dal regolamento della biblioteca e dallo statuto del nuovo istituto. Poche notizie storiche ad introduzione di un articolo di attualità: questo, insieme alla introduzione all'inventario dei manoscritti nella più volte citata collana del Mazzatinti<sup>37</sup>, è tutto quello che abbiamo sulla storia della Biblioteca Dominicini, il cui peso nell'ambito del sistema bibliotecario perugino d'età moderna è evidentemente ancora pressoché sconosciuto, mentre si intuisce che deve essere stato interessante in particolare intorno agli ultimi decenni del XVIII secolo, quando anche in Umbria si cominciarono a produrre i primi effetti del pensiero illuministico.

D'altro canto di molte biblioteche umbre, la storia si è spesso risolta nella narrazione delle circostanze che ne determinarono la fondazione e di quelle che ne condizionarono la crescita e gli sviluppi, in termini di finanziamento per la costituzione della raccolta, e suoi accrescimenti, eventuale controllo pubblico e nomine dei direttori, esistenza ed esame di regolamenti, testimonianze di contemporanei utenti o osservatori. Del patrimonio librario ci si occupa solo in parte, con attenzione per i fondi giudicati preziosi, e di dimensioni necessariamente limitate, quali quelli di manoscritti o incunaboli, oppure anche tentando di identificare gli esemplari laddove essi ancora si conservino.

<sup>35</sup> C. PIZZONI, *La Biblioteca Dominicini*, Perugia, Tipografia G. Donnini, 1955 [Estratto dalla rivista «Perugia», n. 2 (marzo-aprile 1955), pp. 1-30].

<sup>36</sup> Ciò che deve aver contribuito ad accrescere la percezione che si ha della Dominicini come di una biblioteca ecclesiastica, e a limitarne fortemente la frequenza da parte del pubblico. Scrive lo stesso Pizzoni: «Per la sua origine e la sua sede, per la dipendenza dall'Ordinario Diocesano e la sua appartenenza ai Beneficiati della Cattedrale di S. Lorenzo, la Biblioteca Dominicini ha un carattere essenzialmente ecclesiastico [sic], ciò che peraltro non modifica la disposizione, in virtù della quale il fondatore volle la biblioteca *a vantaggio in avvenire al pubblico e al privato*, così che essa sia per tutti — sacerdoti e laici — come un'oasi intellettuale di luce e di elevazione». PIZZONI, *La Biblioteca Dominicini*, cit., p. 19.

<sup>37</sup> A. BELLUCCI, *Perugia. Biblioteca Dominicini*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Firenze, Olschki, vol. II, pp. 171 e sgg.

La storia della biblioteca, però, è soprattutto quella delle raccolte che la compongono, e che si desume solo dall'esame dettagliato dei fondi in termini non di riconoscimento del documento originario, ma di quello dell'opera, dell'insieme di opere che nel tempo chi aveva costituito la biblioteca aveva anche deciso di acquistare e di ordinare in un certo modo. La storia della biblioteca è quella dei suoi fondi e, forse soprattutto, del modo in cui essi furono ordinati e sistemati, ovvero di tutto ciò che ci può ancora informare circa il percorso che si intendeva tracciare attraverso i libri raccolti alla ricerca di obiettivi precisi. La domanda cui si vorrebbe rispondere è: verso che tipo di conoscenza quella raccolta avrebbe dovuto condurre?<sup>38</sup>

Questo genere di approccio si fa allora tanto più interessante, e forse anche necessario, quanto più rilevante culturalmente sia colui o colei cui la biblioteca era appartenuta. Di questa infatti la raccolta è in grado di testimoniare non solo gli interessi coltivati, ma anche quelli cui non fu possibile dare corso; di un autore la biblioteca può raccontare i percorsi mentali e il ragionamento che era alla base della sua opera. Qui infatti tre ordini di considerazioni si possono fare: la valutazione della raccolta in sé e relativamente all'opera del suo primo possessore; l'atto di donarla ovvero il ragionamento che stava dietro alla volontà di farne una biblioteca pubblica: quale l'intento perseguito, quali i destinatari e perché; infine la ricezione da parte del destinatario: la gestione della raccolta, la cura e l'uso che se ne sono fatti, e il suo sviluppo nel corso del tempo.

In questo modo una biblioteca, e la sua storia, diventano la lente attraverso cui guardare a tre diverse realtà: quella mentale dell'autore o del collezionista che fonda la raccolta; quella socio-culturale dell'ambiente in cui essa si sviluppa; quella letteraria del mondo degli utenti che la

<sup>38</sup> La storia di una biblioteca nasce in primo luogo dalla sua valutazione, e «La Biblioteca è una realtà che si misura in quadri, scale, e criteri bibliografici, talvolta perché riflettono delle zone o dei segmenti di mappe bibliografiche, abitualmente in quanto riflettono esigenze ed osservano principi e categorie di natura e di ordine bibliografico». Così in A. SERRAI, *Storia delle biblioteche*, in «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 2003/1, pp. 22-27 (il brano citato è alla p. 26), dove si dice che «L'individuazione, il riconoscimento, il significato, la misurazione, e la valutazione di una biblioteca – e pertanto anche la conoscenza della sua storia in quanto Biblioteca – debbono transitare, obbligatoriamente, per il cribro ed il vaglio della Bibliografia. Unicamente dal seno della Bibliografia, in quanto sensati ed utilizzabili, nasceranno così i modelli, gli esempi, e le strutture conoscitive da verificare, come le forme, gli stimoli, e le occasioni culturali da ricercare nella gamma delle biblioteche» (p. 25).

frequentano. La storia della biblioteca serve allora alla storia letteraria e a quella sociale; non solo ad una storia locale intenta a dare lustro alle proprie specificità o a salvarsi dall'angoscia di un complesso di inferiorità della provincia nei confronti della capitale. Le biblioteche furono e sono davvero un trampolino per recarsi altrove restando fermi, per conoscere altri ambienti stando a casa, e per raggiungere mete ed obbiettivi, o progettarne il raggiungimento, anche laddove sembra impossibile smuovere realtà secolari. Chi le ha raccolte ha perseguito questi intenti e non ha inteso soltanto mettere in piedi un apparato amministrativo fatto di registri d'ingresso, regolamenti e nomine di direttori.

Vero e proprio specchio di un preciso progetto culturale sembra essere la biblioteca di Annibale Mariotti, uno dei protagonisti sulla scena culturale e politica di Perugia nel secondo Settecento.

Medico di professione e docente presso il locale Ateneo, Mariotti fu anche, e forse per i posteri soprattutto, un erudito cultore di storia locale, nella accezione più alta che questa espressione può assumere<sup>39</sup>. Egli si interessò ad ogni aspetto della storia politica, sociale e culturale di Perugia e del suo territorio, di cui probabilmente intendeva scrivere una corale Storia della letteratura, e a tal fine raccolse fonti, notizie e veri e propri documenti, in cui fosse una testimonianza della storia degli istituti politici e culturali che avevano caratterizzato il capoluogo umbro: il Comune, l'Università, le Accademie, la Chiesa, le antiche civiltà.

<sup>39</sup> Sulla vita, l'opera e la multiforme personalità di Annibale Mariotti si è cercato recentemente di fare un po' di luce in occasione del convegno organizzato per celebrare il secondo centenario della morte: *Annibale Mariotti 1738-1801. Cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento*, Atti del Convegno di studi (Perugia, 13-14 dicembre 2001) a cura di Mario RONCETTI, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 2002 (Bollettino della Deputazione, XCIX, fasc. II, tomo primo). Fondamentale, per collocare il personaggio all'interno della cultura laica e riformatrice del secondo Settecento, il contributo riassuntivo di V. I. COMPARATO, *Un esponente del «ceto civile» tra medicina, erudizione e politica: alle origini del repubblicanesimo di Annibale Mariotti*, pp. 307-321; per la sua attività professionale di medico e docente universitario si vedano rispettivamente: R. LUPI, *Mariotti e il sapere medico-scientifico*, pp. 169-180; L. MARCONI, *Annibale Mariotti membro del Collegio dei Medici, Filosofi e Artisti di Perugia*, pp. 153-168. Per lo storico, erudito e uomo politico: Erminia IRACE, *«Dall'erudizione alla politica»: Annibale Mariotti e la scoperta del Popolo medievale*; per lo storico dell'arte, l'epigrafista e il letterato, rispettivamente: Laura TEZA, *Annibale Mariotti scrittore d'arte: prime considerazioni*, pp. 221-238; G. ASDRUBALI PENTITI, *Annibale Mariotti e l'epigrafia latina*, pp. 209-220; P. PIMPINELLI, *Annibale Mariotti nell'attività accademica perugina*, pp. 117-126.

Dall'epigrafia alla storia letteraria, dalla storia dell'arte a quella dell'Università e del Comune, dalla botanica e dalla medicina alla poesia e alla politica, Mariotti coniugò l'impegno professionale con quello politico e lo studio con l'attività pubblica.

Cosa sarebbe dovuto scaturire da quella monumentale raccolta di fonti più o meno ordinata che è attualmente il fondo Mariotti della Biblioteca Augusta di Perugia?

Alcune incompiuti progetti di storie puntuali, quali quella dell'Università ad esempio, ma forse anche un corale esempio di *Historia litteraria*, in cui istituzioni, uomini, produzioni culturali ed artistiche si fondessero ad illuminare un panorama culturale e politico dai contorni ben definiti.

Quale fosse realmente il progetto di Annibale Mariotti non possiamo dire; quel che è certo, però, è che di esso la sua biblioteca privata era uno specchio assai eloquente.

La raccolta libraria del Mariotti ci è abbastanza nota da poterla citare come un caso esemplare per la storia delle biblioteche; di essa infatti si conserva il catalogo completo, in copia duplice, una delle quali, redatta probabilmente ai fini del passaggio d'eredità, contiene pure le stime dei volumi<sup>40</sup>. Entrambi gli esemplari, invece, recano le collocazioni di ciascun volume, cosicché è agevole ricostruire la raccolta libraria secondo l'aspetto che essa aveva nel massimo della sua completezza.

È proprio l'impianto generale della raccolta, il suo ordinamento e la collocazione dei singoli pezzi, che riferiscono dell'ordine mentale di chi aveva raccolto libri e manoscritti e degli sviluppi che i suoi interessi culturali e la sua produzione avevano subito.

Così notiamo che un posto a parte avevano i manoscritti redatti dal possessore, o da suo padre o dai suoi amici, mentre un posto preciso era assegnato alle raccolte di fonti manoscritte e di documenti.

<sup>40</sup> Una prima esplorazione di questa fonte l'ho fatta io stessa in occasione del convegno organizzato per celebrare il bicentenario della morte del Mariotti. Cfr. M. A. PANZANELLI FRATONI, *La Biblioteca di Annibale Mariotti*, in *Annibale Mariotti 1738-1801*, cit., pp. 95-116. Sui manoscritti che fanno ora parte del fondo della Biblioteca Augusta si veda invece il dettagliato contributo: C. PARMEGGIANI-A. IANNOTTI-F. GRAUSO, *Il Fondo Mariotti presso la Biblioteca Augusta di Perugia*, *Ibidem*, pp. 49-66.



Dall'esame delle opere si rileva invece un certo interesse per la tipografia delle origini e la raccolta delle *editiones principes*, specie di autori dell'Ateneo perugino; mentre uno spaccato della vita sociale dell'accademia e della società cittadina si riscontra nelle numerose raccolte di orazioni recitate in occasione di addottoramenti, o di nozze, o infine nelle recite pubbliche di stampo politico. Manoscritti ed opere a stampa, nella biblioteca, si trovavano distribuiti in modo tale da consentire una sorta di viaggio nella storia della cultura perugina ed umbra, mercé il mero vagare dello sguardo di un visitatore, che avesse lasciato scorrere gli occhi tra gli scaffali carichi di volumi e le credenze chiuse in cui erano i manoscritti.

Quella di Mariotti è dunque una biblioteca modello per chi voglia spiegare come può una raccolta libraria di per sé raccontare di un uomo, di una società e di una cultura. Vi è inoltre in questo caso un valore aggiunto, dovuto al fatto che le compilazioni del Mariotti, le sue miscelanee e le raccolte di fonti letterarie e documentarie sono tuttora una fonte preziosa per chi si accosta ad argomenti quali la storia dell'arte e quella dell'Università. Esse però presentano l'inconveniente di non essere di facile lettura, poiché sono raccolte complesse, talvolta sovrabbondanti, poco ordinate, e infine di difficile attribuzione, laddove si tratti di note ed appunti che Mariotti redigeva con il costante aiuto dell'amico archivista Giuseppe Belforti<sup>41</sup>. Sarà dunque particolarmente utile la precisa attribuzione degli scritti che è possibile rilevare dal catalogo della biblioteca, che tra l'altro è probabile venisse redatto dallo stesso Belforti.

Questi d'altronde, durante la repubblica giacobina, della cui costituzione Mariotti era stato uno dei massimi promotori, aveva avuto, probabilmente in modo ufficiale, l'incarico di effettuare un rilevamento di quelli che, con un'espressione moderna, chiameremmo 'beni culturali'. È datata 9 Pratile anno VI (28 maggio 1798), la relazione ufficiale che Belforti scrisse al Prefetto consolare Annibale Mariotti per ragguagliarlo circa le pergamene dell'abbazia di S. Maria di Valdiponte ed altro materiale prelevato dal monastero a seguito della sua soppressione<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Sul quale vedi la voce a cura di Armando PETRUCCI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1965, vol. 7, pp. 568-569.

<sup>42</sup> Perugia, Biblioteca comunale Augusta, ms. 1845, cc. 2r-3v. Colgo qui l'occasione per correggere la citazione che del medesimo manoscritto avevo fornito nel saggio dedicato alla biblioteca Mariotti, di cui *supra*, e che lo riportava come ms. 1865. Cfr. PANZANELLI

Belforti possedeva una notevole tecnica catalografica e descrittiva, che mise a frutto sia nella inventariazione di numerosi archivi sia, come abbiamo visto, nella redazione dei cataloghi di biblioteca. Le conoscenze tecniche del Belforti, tuttavia, erano concepite come puramente ausiliarie alle discipline storiche, se non vennero elevate al rango di materie scolastiche neppure durante la riforma universitaria di cui Mariotti stesso fu artefice. La *historia litteraria*, la bibliografia, le discipline del libro, per effetto forse di una tradizione che le voleva coltivate per interesse privato, non furono introdotte nei piani di studio dell'Università riformata, neanche quando vi si fondarono gli insegnamenti di discipline legate allo studio del passato, quali l'archeologia.

In tal modo, però, le raccolte di fonti che attendevano ancora di essere pubblicate, senza la contemporanea trasmissione delle tecniche citazionali e descrittive, diventavano di difficile comprensione, e si perdeva la possibilità che i posteri potessero portare a compimento progetti di edizione di fonti rimasti allo stadio di manoscritti.

Rimase così incompiuta l'opera iniziata da Agostino Oldoini, il padre gesuita che a lungo era stato a Perugia e vi aveva pubblicato gli 'atenei', una serie di bibliografie speciali su base territoriale, tra cui erano quello ligure (*Athenaeum ligusticum*, 1680)<sup>43</sup>, quello romano (*Athenaeum romanum* 1676)<sup>44</sup> e quello di Perugia, come la città detto *augustum*<sup>45</sup>.

---

FRATONI, *La Biblioteca*, cit., p. 108. Insieme alla relazione del 1798 nello stesso manoscritto si trovano, a comporre un unico volume intitolato «Carteggio Belforti-Mariotti», altre quattro lettere che l'uno aveva scritto all'altro negli anni 1775 e 1783. La composizione del volume e la sua intitolazione avvennero quasi sicuramente dopo il 1867, quando i manoscritti di Mariotti furono appunto ceduti alla Biblioteca Augusta. Quanto al censimento dei beni conservati presso l'Abbazia di S. Maria di Val di Ponte (attualmente Montelabbate) si vuole qui rilevare che l'archivio dell'abbazia contiene alcune tra le più antiche e preziose testimonianze di diplomazia notarile, il documento più antico che ancora vi si conserva essendo datato 969. Di esse Belforti produsse anche una edizione, sulla quale vedi quanto dicono i moderni editori delle pergamene: *Le più antiche carte dell'Abbazia di S. Maria di Val di Ponte (Montelabbate)*, a cura di V. De Donato, con Appendici e Indici a cura di Paola MONACCHIA, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1962-88 (Regesta Chartarum Italiae).

<sup>43</sup> A. OLDOINI, *Athenaeum ligusticum*, Pervsiae, apud HH. L. Ciani, & F. Desiderium, 1680.

<sup>44</sup> A. OLDOINI, *Athenaeum romanum in quo summorum pontificum, ac pseudopontificum, nec non S. R. E. cardinalium et pseudocard. scripta publicè exponuntur studio Pervsiae*, apud haeredes Sebastiani Zechini, 1676.

<sup>45</sup> A. OLDOINI, *Athenaeum avgvstum in quo Pervsinorum scripta publice exponuntur*, Pervsiae, typis & expensis L. Ciani & F. Desideri, 1678.

Quello dell'Oldoini era probabilmente un preciso progetto editoriale, in cui sarebbero dovuti rientrare anche l'*Athenaeum hetruscum* e una *Bibliotheca bibliothecarum*. Opere che si conservano invece nella loro forma manoscritta nel fondo della Biblioteca Augusta<sup>46</sup>, dove i manoscritti dell'Oldoini finirono insieme all'intera biblioteca del Collegio perugino della Compagnia, quando questa venne soppressa<sup>47</sup>.

Il progetto di Mariotti fu in parte proseguito da Giovan Battista Vermiglioli, che aveva avuto la fortuna di frequentarne la biblioteca e dunque di venire a contatto diretto con quella messe già ordinata di informazioni di cui abbiamo parlato<sup>48</sup>. Accogliendo l'eredità di Mariotti e quella più antica di Jacobilli, Vermiglioli affrontò l'impresa della redazione di una storia letteraria locale; partì con una indagine sulla nascita e gli sviluppi dell'arte tipografica<sup>49</sup>, che poi estese all'esame dell'opera di alcuni illustri scrittori perugini e della letteratura del primo secolo<sup>50</sup>, e che sarebbe sfociata nella compilazione delle più note bibliografia storica di Perugia e bio-bibliografie degli scrittori che in essa avevano

<sup>46</sup> Rispettivamente i manoscritti 887-889 e 880.

<sup>47</sup> L'acquisizione della biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Perugia all'Augusta, nonché di tutte le suppellettili e degli arredi che vi si trovavano, fu disposta da papa Clemente XIV con chirografo del 4 maggio 1774, su sollecitazione del magistrato pubblico che, a tal fine, aveva nominato un suo procuratore. L'operazione fu condotta con sollecitudine sufficiente ad evitare la dispersione della raccolta che giunse integra in quella comunale. Qui però, dalla raccolta originaria, furono tolti i libri di cui esisteva già una copia, per essere venduti insieme agli scaffali e recuperare, come era uso, liquidità utili al mantenimento dell'Augusta. Cfr. Cecchini, *La Biblioteca Augusta*, cit., pp. 54-55 e 92.

<sup>48</sup> Non è infrequente, sfogliando le sue opere, imbattersi in espressioni come quella che si legge a p. 15 dei più volte citati *Cenni storici*: «[...] anzi da una vecchia carta da noi osservata nella preziosa Raccolta di carte antiche (4) che fu già del benemerito Annibale Mariotti», dove dalla nota 4 sappiamo appunto che si trattava del pezzo segnato N. LX.

<sup>49</sup> G. B. VERMIGLIOLI, *Della tipografia perugina del secolo XV*, Perugia, C. Baduel, 1806; IDEM, *Principj della stampa in Perugia e suoi progressi per tutto il secolo XV*, Perugia, La Tipografia Baduel, 1820.

<sup>50</sup> IDEM, *Memorie per servire alla vita di Franc. Maturanzio oratore e poeta perugino raccolte la maggior parte dalle sue opere inedite da Gio. Battista Vermiglioli [...] con note e documenti in fine*. Perugia, Carlo Baduel e figlio, 1807; IDEM, *Memorie di Jacopo Antiquari e degli studj di amena letteratura esercitati in Perugia nel secolo decimoquinto con un'appendice di monumenti*, Perugia, Francesco Baduel, 1813; IDEM, *Di alcuni libri di rime italiane rari e rarissimi pubblicati in Perugia nella metà del secolo XVI*, Perugia, F. Baduel, 1821.

avuto i natali<sup>51</sup>. La storia delle biblioteche pubbliche di Perugia, cui Vermiglioli attese qualche anno più tardi, va dunque inserita in questo contesto, in cui forte era l'attenzione per la letteratura e la storia locali, e dove della letteratura bibliografica e biblioteconomica si offre una breve rassegna. Risolta la questione della disposizione fisica delle raccolte e dell'allestimento della sede, questione per la quale l'autorità eletta è Leopoldo Della Santa, Vermiglioli affronta il problema della redazione dei cataloghi, giacché tra le avvertenze che bisogna avere nel gestire la biblioteca «non ve n'è altra certamente d'importanza maggiore quanto quella che una pubblica Biblioteca vada sempre fornita d'Indici diligenti e copiosi» e continua:

«È questa una parte di quella Bibliografica scienza, che un pubblico Bibliotecario non potrà ignorare giammai. [...] Tostoché la Bibliografia prese un nuovo carattere di scienza si pensò assai saggiamente, come in altre facoltà, ad insegnarne istituzioni ed a compilarne lessici. A codesti esercizi aprì forse una delle prime vie nel secolo XVII Antonio Trisserio col suo *Catalogus Auctorum ec.* (1), già stato preceduto dal Possevino con la di lui *Bibliotheca selecta*»<sup>52</sup>.

Si prosegue quindi con l'elenco di quelle opere che si ritiene «dovrebbero esser di continuo esaminati da quelli, che alle pubbliche Biblioteche presiedono» benché, si specifica, «non intendiamo di dare lezioni ai nuovi Bibliotecari, che fra i più istruiti avendo già eletto il provvido Magistrato, non avranno mai bisogno di codeste nostre scarse istruzioni». Quella che segue dunque è una veloce rassegna dei testi fondamentali di cui si riteneva la biblioteca dovesse dotarsi, e dalla quale emerge in verità un panorama letterario che è stato giudicato superficiale e, a tratti, fumoso<sup>53</sup>. E esso diventa così indirettamente la di-

<sup>51</sup> G. B. VERMIGLIOLI, *Bibliografia storico-perugina*, Perugia, F. Baduel, 1823; IDEM, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, Perugia, Tipografia di F. Baduel, presso V. Bartelli e G. Costatini, 1828-29.

<sup>52</sup> VERMIGLIOLI, *Cenni storici*, cit., pp. 67-69.

<sup>53</sup> Così Alfredo Serrai nel X volume della *Storia della Bibliografia*: «Purtroppo, mentre la rassegna di storia bibliotecaria del Vermiglioli è accurata per la parte medievale – e quindi per le raccolte, più ipotetiche che documentate, in possesso di chiese, monasteri, e castelli – ed estesa oltre che solida per quel che riguarda la collezione libraria di Prospero Podiani,

mostrazione di quanta poca conoscenza si aveva a Perugia della dottrina bibliografica e di quella biblioteconomica, di cui, come dicevamo, non s'era mai stabilito un insegnamento<sup>54</sup>.

La mancata percezione della necessità di introdurre le discipline del libro come materie di insegnamento universitario può avere avuto varie motivazioni; tra queste anche l'ipotesi che l'Ateneo non avesse mai effettivamente disposto di una propria biblioteca, e dunque non si fosse maturata al suo interno l'esigenza di formare un biblioteca-rio. Nessuna voce biblioteca compare in effetti nell'indice per soggetti della monumentale *Storia dell'Università di Perugia* di Giuseppe Ermini<sup>55</sup>. La Sala del dottorato, in cui si trova oggi il fondo antico della Biblioteca dell'Ateneo, peraltro riaperta di recente, dopo i lavori di restauro che hanno interessato tanto le raccolte quanto le scaffalature, ospitava probabilmente il vaso della Biblioteca del Convento degli Olivetani di Montemorcino Nuovo e si chiama così perché la sala fu poi utilizzata anche per le discussioni delle tesi di laurea. In breve è probabile che, nonostante le apparenze e la denominazione, quella che si trova oggi nella Sala del dottorato non sia una biblioteca direttamente riconducibile allo *Studium*, bensì l'insieme delle raccolte librerie di cui l'Università entrò in possesso per effetto soprattutto delle prime soppressioni degli enti religiosi, consumatesi tra la repubblica giacobina (1798-99) e il periodo napoleonico. Fu d'altronde in quello stesso momento (tra il 1811 e il 1812), e per i medesimi provvedimenti, che l'Università prendeva possesso di Palazzo Murena, dov'era appunto il

---

diventata poi Biblioteca Pubblica di Perugia, mostra una gran debolezza teorica quando si azzarda in un superficiale, e non di rado fumoso, panorama della letteratura biblioteconomica e bibliografica, da Naudé a Della Santa, da Koeler a Teissier, da Achard a Dibdin» (pp. 544-545).

<sup>54</sup> Per ben due volte Vermiglioli ripete che le sue istruzioni non intendono indirizzarsi al bibliotecario in carica, al tempo il medico Cesare Massari, meglio noto per la pionieristica impresa di fondazione del locale ospedale psichiatrico. Difficile dire se Vermiglioli avesse realmente approvato quella elezione, se perfino in chiusura dell'opera egli tornava a scrivere: «Con questo lungo favellare non abbiamo preteso noi stessi di istruire da vantaggio i Bibliofili, gli amatori, ed i pubblici Bibliotecari; particolarmente quelli, che i provvidi ed illuminati Magistrati elessero alla presidenza, ed alla custodia della pubblica perugina Biblioteca; elezione caduta in soggetto il quale a vasta suppellettile di dottrina riunisce quelle bibliografiche cognizioni, che dall'onoratissimo suo ministero non possono andare disgiunte giammai» (p. 76).

<sup>55</sup> Giuseppe ERMINI, *Storia dell'Università*, cit.

Convento degli Olivetani, e, con esso, del vaso librario<sup>56</sup>. In ogni caso risulta oltremodo difficile dire quali fondi appartenessero allo *Studium* da antica data e quali invece pervennero ad esso dalle antiche biblioteche degli Olivetani e dei Francescani di Monteripido<sup>57</sup>.

La recente riapertura del fondo antico della biblioteca dell'Università offrirà probabilmente l'occasione per iniziare a studiarla, sia nella sua composizione finale, sia nei singoli fondi che sono andati a costituir-la. D'altro canto si hanno buoni motivi per credere che nei prossimi anni la storia delle biblioteche umbre sarà oggetto di studi sempre più puntuali ed approfonditi. Mi inducono a questa affermazione alcuni distinti motivi: da una parte, il fatto che negli ultimi anni si è manifestato un interesse crescente per le biblioteche e la loro storia; dall'altra, la circostanza per cui questo nuovo interesse può essere alimentato dall'esame di una documentazione che si scopre essere ricca e ancora sostanzialmente inesplorata.

Quanto agli studi più recenti, ci sono da segnalare, tra i dati positivi, non solo un loro incremento, bensì anche un cambiamento di prospettiva, per cui la storia delle raccolte librarie può ambire a diventare un percorso obbligato per la ricostruzione delle vicende culturali di una città, di una istituzione, di un ambiente, di un uomo.

Inseriti in un contesto di storia della lettura e della fruizione del libro i contributi presentati nel 2001 a Perugia in occasione del convegno organizzato dalla Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation sul tema *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*<sup>58</sup>; tre i saggi dedicati a raccolte librarie dall'Umbria, da quello incentrato sul prestito dei libri nella prima età moderna, alle vicende storiche delle bibliote-

<sup>56</sup> La vicenda è tutta ancora da esplorare; la documentazione relativa all'insediamento nella nuova sede, prima per effetto delle disposizioni del governo imperiale, poi per concessione del pontefice si trova nell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia, distribuite in due buste segnate Parte II, A I e A II.. L'attuale riapertura del fondo antico della biblioteca costituirà, si spera, l'occasione per avviare studi sulla sua storia e su quella dei fondi con cui fu costituita, ivi compreso dunque quello degli Olivetani, di cui, lo ricordiamo, Vermiglioli aveva detto che era andato perduto nel corso dei primi decenni del XIX secolo; vedi *supra*.

<sup>57</sup> Su questi ultimi vedi RONCETTI, *Monteripido*, cit., p. 300.

<sup>58</sup> *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Atti del Convegno nazionale di studio (Perugia, Palazzo Sorbello, 29-30 giugno 2001), a cura di Gianfranco TORTORELLI, Bologna, Pendragon, 2002.

che Ansidei e Manzoni, alla gestione di quella dei marchesi Bourbon di Sorbello da cui sarebbe nata l'attuale biblioteca della fondazione<sup>59</sup>.

Oltre alle biblioteche private quelle degli ordini religiosi.

Nel 2000, con il titolo *I Cappuccini nell'Umbria del Cinquecento*, è stata inaugurata una serie di convegni che mira, anno dopo anno, e convegno dopo convegno, a ricostruire la storia della famiglia francescana un secolo dopo l'altro<sup>60</sup>. Durante il primo incontro uno dei contributi più sostanziosi era dedicato ai temi della formazione e della cultura dei frati nel primo secolo di vita<sup>61</sup>; il tema era affrontato anche mediante l'esame delle raccolte librerie di cui i Cappuccini umbri risultavano in possesso alla fine del secolo sulla base della ben nota documentazione prodotta per ordine della Congregazione dell'Indice e meglio nota come Inchiesta clementina. In appendice al suo saggio Vincenzo Criscuolo ha fornito la trascrizione completa delle cc. 1r-51r del codice Vat. Lat. 11316 in cui erano registrate le presenze librerie delle raccolte dei Cappuccini dell'intera Provincia francescana. Il documento, reso così disponibile, è stato messo subito a frutto per studi volti ad approfondire la conoscenza delle biblioteche dei Cappuccini, mediante il riconoscimento delle opere e delle edizioni. Tra i risultati di queste prime indagini è anche il saggio di Giovanna Granata dedicato a *Le biblioteche dei Cappuccini in Umbria alle soglie del '600*, dove si presentava «un primo risultato della elaborazione dei dati ottenuta attraverso la manipolazione degli indici per autori, editori, luoghi e date di edizione allo scopo di documentare in modo più dettagliato le caratteristiche dell'elenco in termini di presenze sia bibliografiche che letterarie e di ricostruire su questa base la fisionomia dell'universo culturale nel quale i cappuccini alle soglie del '600 svolgevano

<sup>59</sup> Rispettivamente: Maria Alessandra PANZANELLI FRATONI, *Tracce di circolazione del libro a Perugia tra Cinquecento e Seicento*, pp. 263-325; Rita CHIACCHELLA, *Le vicende delle biblioteche Ansidei e Manzoni*, pp. 249-262; Laura ZAZZERINI, *Un percorso nella memoria della biblioteca della «Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation»*, pp. 361-396.

<sup>60</sup> Due i convegni tenutisi fino ad oggi, di cui si possono leggere gli atti: *I Cappuccini nell'Umbria del Cinquecento (1525-1619)*, a cura di Vincenzo CRISCUOLO, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2001 (Bibliotheca seraphico-capuccina, 62); *I Cappuccini nell'Umbria del Seicento*, a cura di Vincenzo CRISCUOLO, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2003 (Bibliotheca seraphico-capuccina, 68).

<sup>61</sup> V. CRISCUOLO, *Formazione e cultura tra i Cappuccini della Provincia dell'Umbria tra Cinque e Seicento (1525-1619)*, in *I Cappuccini nell'Umbria del Cinquecento*, cit., pp. 119-265.

la loro attività pastorale»<sup>62</sup>. Si procedeva pertanto in primo luogo alla identificazione delle edizioni, e quindi ad una «analisi bibliografica del patrimonio librario»: prima l'universo bibliografico, ricostruito mediante l'analisi degli elenchi di libri, poi le considerazioni sull'attività culturale dei soggetti possessori del libro.

I manoscritti della Inchiesta clementina, mercé anche un rafforzato interesse per la censura libraria, per lo studio delle biblioteche, e anche per il controllo sulla circolazione libraria all'interno degli ordini religiosi, si sono rivelati una fonte preziosissima di informazioni, che viene oggi sottoposta a rinnovate esplorazioni, come testimonia la stessa Granata<sup>63</sup>.

L'edizione dei cataloghi, d'altronde, si presenta oggi come una delle maggiori risorse per la ricerca sulla storia del libro e delle biblioteche. Cataloghi e inventari sono infatti la fonte principale per l'identificazione delle edizioni e dunque per la conoscenza di ogni biblioteca.

Non vedo allora modo migliore di chiudere questo mio intervento che illustrando un programma di ricerca che possa domani aiutare a comporre una 'storia e cultura delle biblioteche in Umbria'. A mio avviso, considerati gli studi di cui per l'Umbria già disponiamo, e gli strumenti di analisi che la recente tecnologia mette oggi a disposizione, considerati infine i molteplici interessi che alla storia delle biblioteche possono da più fronti condurre, un primo passo per lo studio delle raccolte può e deve essere costituito dalla edizione delle fonti; poiché inoltre la fonte migliore per conoscere una raccolta è il suo catalogo, il primo passo della nostra ricerca potrà essere costituito dalla edizione di inventari e cataloghi delle raccolte umbre. Di cui in verità non siamo carenti. Si presenta infatti cospicua una serie di antichi cataloghi conservati a parte nel fondo manoscritti della più volte citata Biblioteca comunale Augusta; di alcuni di essi diamo qui segnalazione, a titolo esemplificativo e per mostrare con quale facilità potremmo già da subito cominciare a colmare alcune delle lacune che abbiamo rilevato nell'ambito della storia delle biblioteche umbre.

<sup>62</sup> G. GRANATA, *Le biblioteche dei Cappuccini in Umbria alle soglie del '600*, in *I Cappuccini nell'Umbria del Seicento*, cit., pp. 243-270; il brano citato si trova alle pp. 245-246.

<sup>63</sup> Le indagini hanno preso avvio con l'edizione dell'inventario dei manoscritti: M.-M. LEBRETON-L. FIORANI, *Codices Vaticani Latini 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Bibliotheca Apostolica Vaticana, 1985.



Della Biblioteca del Convento di S. Domenico, della cui vicenda medievale resta a testimonianza la magnifica sala che oggi ospita la biblioteca dell'Archivio di Stato, resta un indice dei libri di ben 114 carte compilato nel 1713<sup>64</sup>. Nella ipotetica inesistenza di una biblioteca dell'Università, l'esame dei testi di studio si potrebbe condurre sulla base di quanto si conservava presso il Cenobio di S. Maria Nuova, chiesa per eccellenza frequentata da studenti e dottori, in cui erano libri «qui publico studentium commodo [...] asservantur»<sup>65</sup>. Pure finalizzata all'insegnamento si dichiarava la biblioteca dei padri della Congregazione dell'Oratorio, come si legge nello «Index librorum in perusina Oratorii Congregatione ad commune alumnorum commodum excommunicationis clave conservandorum», catalogo corredato di un relativo «Index materiae librorum»<sup>66</sup>. Della Biblioteca del Convento di S. Francesco a Monteripido, di cui abbiamo ampiamente parlato in questa sede, esistono vari cataloghi tra cui: un «Index generalis auctorum quorum opera in Bibliotheca S. Francisci Montis Perusiae assevantur» del 1790, uno del 1795, e un «Indice generale della Biblioteca» del 1854<sup>67</sup>. Ma più interessanti ci sembrano i due registri in cui si sviluppa l'«Indice della Libreria del Collegio della Compagnia di Gesù fatto l'anno 1753 dal P. du Tremoul»<sup>68</sup>.

Il materiale da esplorare dunque non manca; quello che serve invece è un'opera di coordinamento che organizzi il lavoro di edizione delle fonti o metta in connessione il lavoro degli studiosi che si trovassero ad operare separatamente. Bisogna in sostanza evitare che si ripeta ciò che nei secoli ha negativamente caratterizzato la produzione culturale umbra: l'isolamento degli studiosi, e, per conseguenza, la mancata costituzione di una tradizione di studi. La quale invece, raccogliendo le eredità di Jacobilli, Oldoini, Belforti, Mariotti, Vermiglioli, e dei tanti altri che qui non abbiamo citato, potrebbe finalmente fondarsi e preparare la redazione di una storia e cultura delle biblioteche in Umbria.

<sup>64</sup> Perugia, Biblioteca comunale Augusta, *Cataloghi*, n. 19.

<sup>65</sup> Perugia, Biblioteca comunale Augusta, *Cataloghi*, n. 10.

<sup>66</sup> Perugia, Biblioteca comunale Augusta, *Cataloghi*, nn. 14 e 22.

<sup>67</sup> Perugia, Biblioteca comunale Augusta, *Cataloghi*, nn. 2, 5, 1.

<sup>68</sup> Perugia, Biblioteca comunale Augusta, *Cataloghi*, nn. 6, 7.